

TRA STORIA E IDEOLOGIE

Risanare la memoria

di **Antonio Maria Baggio**

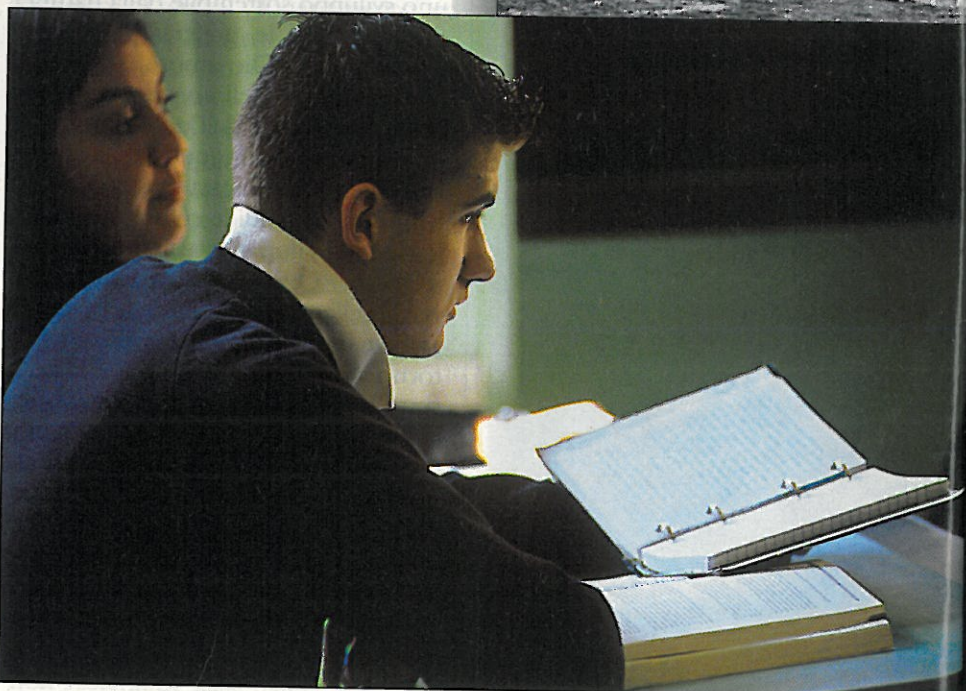
La polemica sui libri di storia per le scuole ha puntato i riflettori su un paese ideologicamente e culturalmente diviso, che non ha ancora richiuso antiche ferite. Ma se non comprendiamo in maniera unitaria la nostra storia, non ci sarà unità neppure nel nostro futuro.

È il 9 novembre quando il capogruppo di Alleanza nazionale al consiglio regionale del Lazio presenta una mozione, poi approvata, che chiede l'istituzione di una commissione per la valutazione dei libri scolastici. Francesco Storace, sempre di An, presidente della regione, si fa portavoce del malessere col quale, non solo da destra, si guarda a libri di storia fortemente faziosi. Una analoga mozione presentata al consiglio regionale lombardo non viene ammessa al voto. Il 16 novembre l'operato del Lazio è oggetto di dibattito parlamentare, mentre in diverse città d'Italia si succedono manifestazioni studentesche di opposto segno.

La strada scelta da Storace, quella di una commissione politica che eserciti un controllo sui testi, è quasi unanimemente bocciata perché richiama alla mente i fantasmi di regimi autoritari e del controllo da essi esercitato sulla cultura e l'istruzione; la sostanza del problema, invece, è fortemente avvertita ben al di là dei confini della destra.

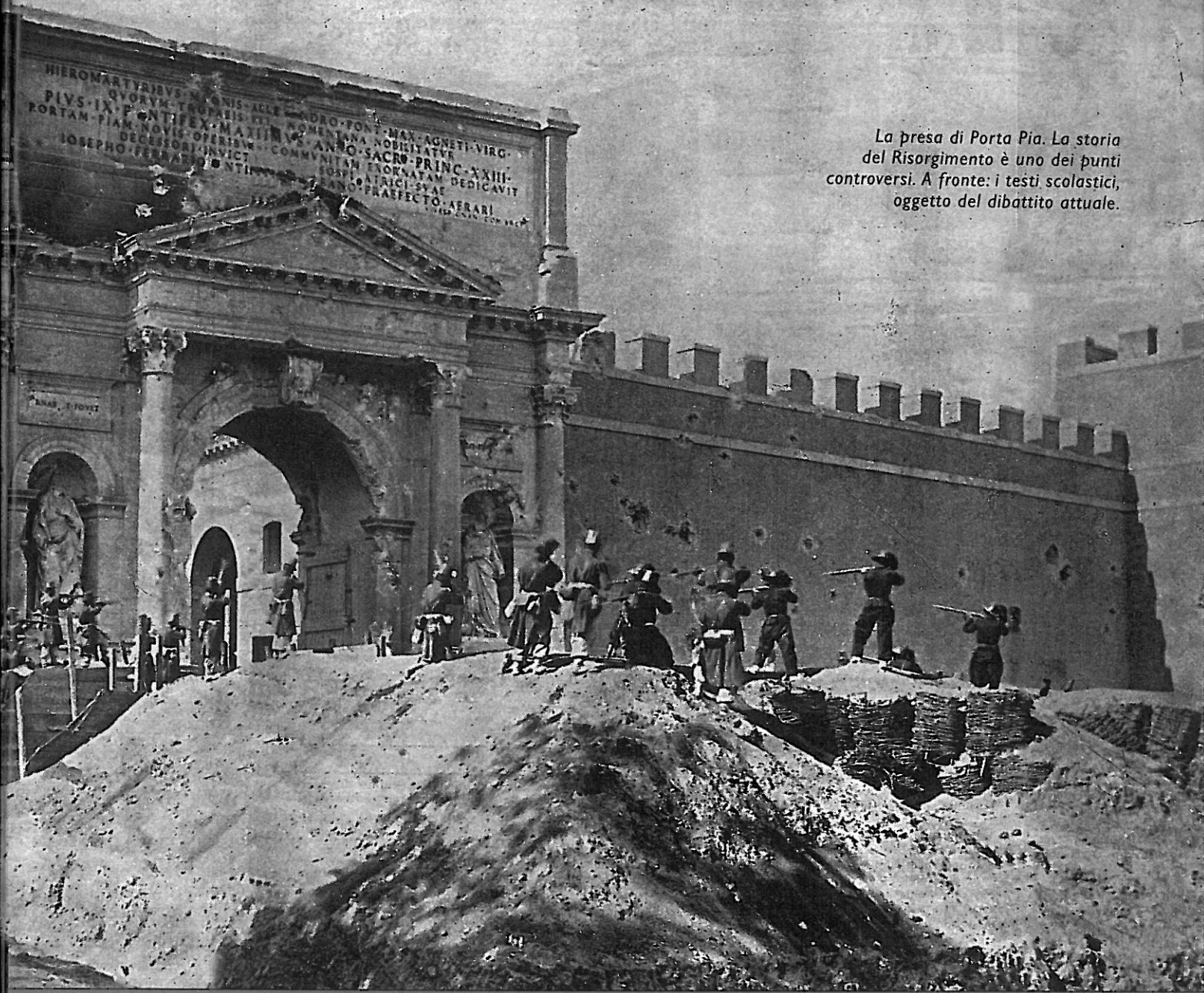
E consiste nella realtà di un paese,

l'Italia, ancora profondamente diviso quando si volta indietro a considerare la sua storia recente. La canonizzazione di Pio IX, pochi mesi fa, era stata l'occasione per riproporre antiche polemiche sulla natura del Risor-



Giuseppe DiStefano

La presa di Porta Pia. La storia del Risorgimento è uno dei punti controversi. A fronte: i testi scolastici, oggetto del dibattito attuale.



gimento; costante è il conflitto delle interpretazioni sul fenomeno della Resistenza e sulla guerra civile che ha spaccato l'Italia; se si vuole un'audience particolarmente elevata in un programma televisivo, basta occuparsi delle foibe friulane.

La nostra storia ha un impatto determinante sull'attualità quotidiana e condiziona, in particolare, il livello dell'azione e del pensiero politici. Basti pensare che i temi dell'antifascismo e dell'anticomunismo sono ancora centrali nelle campagne elettorali, compresa quella in corso, e a tratti riescono a mettere tra parentesi i contenuti dei programmi politici, facendo appello, anziché alla ragione

dialogante sui problemi concreti, alle contrapposizioni più viscerali.

Le divisioni ideologiche di questo tipo caratterizzano tutta la storia d'Italia. A partire dal Risorgimento, durante il quale le diverse ideologie laiciste distorsero la figura e il ruolo della chiesa. Queste ideologie hanno un carattere assoluto, non accettano mediazioni. La politica invece, è mediazione costruttiva tra prospettive diverse, al fine di raggiungere una decisione unitaria: il parlamento, come il consiglio regionale o comunale, dopo il dibattito deve produrre "una" legge, "una" delibera, che vale per l'intera comunità; l'unità è l'obiettivo naturale della politica, e non può essere raggiunto se i cittadini e i politici non avvertono

sinceramente una comune appartenenza: l'unità non si può costruire, se non si parte già da essa.

Per questo è necessario avere una memoria storica serena, che ha saputo guardare ai fatti senza nasconderli, e riconoscere le responsabilità, le ragioni e i torti, degli uni e degli altri. Non si può limitarsi, ad esempio, a celebrare la Resistenza senza chiedersi che cosa spinse molti giovani a militare nella Repubblica di Salò, o senza prendere atto che la Resistenza stessa, che per molti fu impegno civile vissuto con onore e sacrificio, per altri divenne opportunità per condurre una guerra privata dalla quale trarre profitto, o occasione per saldare dei conti personali.

Queste e altre scelte precedenti e successive furono dolorosissime, spaccarono le famiglie e le comunità; e ognuna di queste scelte attinge le proprie ragioni a un groviglio di problemi e situazioni che coinvolgevano tutti. Dipanare la matassa pretendendo di giudicare le diverse scelte individuali - quelle fatte in buona fede - all'interno di un dramma collettivo, è impossibile; ma è anche sbagliato nel metodo. Vale infatti, per le vicende storiche, quel che vale per le relazioni personali: ci vuole il coraggio di riconoscere la verità, accettando come verità anche la testimonianza dell'altro, il modo con il quale egli, con i mezzi, i valori e le esperienze che possedeva in un certo momento della sua vita, ha vissuto la sua scelta; e alla verità deve accompagnarsi la misericordia, per se stessi e per gli altri.

Ciò di cui ha bisogno l'Italia oggi è un grande sforzo comune di riconciliazione, che porti ciascuno ad accettare la storia dell'altro come storia propria, storia "nostra". E' attraverso questo dialogo che diventa possibile salvare gli ideali pulendoli dalla scorie delle ideologie, e renderli attuali e fecondi anche oggi, fortificati non solo dalle ragioni che continuano a portare, ma anche dagli errori con cui sono stati vissuti: gli errori infatti, se lealmente riconosciuti, e medicati dal perdono di chi li ha subiti, diventano conoscenza.

Libri sotto accusa

È sui manuali scolastici che si è concentrato il fuoco delle critiche: ma è davvero così difficile scrivere senza essere faziosi? Lo abbiamo chiesto ad un autore, il prof. Gianni Gentile (1).



La retorica fascista, la guerra d'Africa, la scelta fra monarchia e repubblica, la guerra partigiana (dal film "Il partigiano Johnny"), la tragedia degli italiani in Istria e Dalmazia: alcuni capitoli della nostra storia recente oggetto di interpretazioni diverse.

Prof. Gentile, la cronaca di questi ultimi tempi ha messo sotto accusa gli autori dei manuali di storia: queste accuse hanno un fondamento?

«Sì, anche se è un po' la scoperta dell'acqua calda. La cultura italiana, e dunque anche la cultura storica, è stata sicuramente egemonizzata dalla sinistra negli ultimi trent'anni. All'interno di questa egemonia c'è anche, effettivamente, una presenza di testi fortemente orientati in modo ideologico. L'egemonia si è realizzata tra gli anni Sessanta e gli Ottanta; e gran parte dei libri di testo del triennio delle superiori è stata scritta prima dell'89: sono storiograficamente vecchi e occupano una parte marginale del mercato».

Riflettono un periodo storico nel quale l'ideologia comunista era ancora vissuta come una realtà vitale?

«Esatto. E quindi sono ancora, in gran parte, testi militanti, di una militanza che gli stessi autori considerano oggi superata. In questi anni c'è stata

una trasformazione. Un tempo erano i grandi storici a scrivere i manuali per le scuole: Villari, Spini, ecc. Oggi, nella maggior parte dei casi, gli autori sono dei divulgatori storici: per queste persone - me compreso, i miei colleghi, le nostre case editrici -, il problema non è tanto quello di affermare una particolare visione della storia, quanto di riportare nel manuale la pluralità dei modi di vedere la storia. Non abbiamo, cioè, una tesi preconstituita da far prevalere a tutti i costi. Il nostro orientamento è pluralista. Può succedere che un certo capitolo sia orientato in un modo piuttosto che in un altro: dipende dal materiale che abbiamo a disposizione».

È naturale che un autore abbia un personale orientamento culturale e politico: ma è possibile scrivere un libro non militante? E la professionalità dell'autore non dovrebbe porre dei limiti al particolarismo dell'interpretazione?

«Certo. Il manualista si serve del lavoro degli storici, compie un'importante opera di valutazione e discernimento; ma deve dare al giovane lettore la possibilità di farsi un'idea diversa da quella cui il manualista, personalmente, aderisce. E lo può fare offrendo, oltre al proprio "racconto storico", anche una pluralità di giudizi, da parte di diversi storici, sui vari argomenti. Per me è questa l'unica strada percorribile, perché non esiste la neutralità, ma il dibattito».



Quante storie

La diversità delle interpretazioni è proprio ciò che affascina nel lavoro storiografico, purché si rispettino i fatti e ci sia lo sforzo di ricostruire la storia come storia comune. È quanto sostiene il prof. Paolo Siniscalco, storico (2).

Prof. Siniscalco, come mai tante interpretazioni degli stessi fatti?

«Lo storico parte sempre dalla sua personale visione del mondo. E' inevitabile. Egli lo sa e, se il suo lavoro è trasparente e limpido, lo deve anche dichiarare. Di per sé qualunque fatto è sempre interpretabile in diversi modi, ed è ciò che costituisce l'interesse della storia. Un fatto di duemila anni fa viene continuamente reinterpretato alla luce delle nuove situazioni storiche, ambientali, geografiche. Mi sembra che non si debba troppo drammatizzare la differenza tra le interpretazioni perché, in una certa misura, è connaturata col lavoro dello storico».

C'è però chi lamenta la diffusione di interpretazioni arbitrarie e faziose:

come la mettiamo?

«È altrettanto vero che lo storico deve fare storia attraverso i documenti; e deve vagliarli tutti, dalle testimonianze orali a quelle scritte, ai monumenti, alle più diverse tracce del passaggio dell'uomo; e attraverso i documenti ricostruire e interpretare i fatti.

Ci sono storici che negano l'esistenza dei lager, nazisti o comunisti, a seconda della scelta ideologica.

«Ma i fatti del Novecento possono essere ricostruiti bene attraverso le loro tracce; lo storico può dire che non ritiene fondati determinati documenti, ma non li può ignorare. Deve dar conto della documentazione al lettore.

«E questo per dargli una visione critica, per porlo di fronte alle diverse interpretazioni, mettendo a disposizione i documenti e, sulla base di essi - e non di pregiudizi o ideologie -, invitare lo studente a prendere posizione, ad elaborare una sua interpretazione».

In Italia, nell'ultimo secolo, abbiamo vissuto momenti drammatici; certe scelte ideologiche hanno diviso le famiglie, hanno generato conflitti non ancora sanati. La ricerca storica è riuscita a dare conto di queste situazioni,

a spiegare agli uni le ragioni degli altri?

«Secondo me c'è ancora tanto da fare. Siamo troppo vicini e troppo coinvolti a livello ideologico o emozionale da fatti gravi e dolorosi, per poter raccogliere tutti i documenti e interpretarli col necessario distacco. Ma è un compito necessario e urgente, che ci sta di fronte come italiani, e che deve essere compiuto insieme.

«Guardando alla storia ci sono certamente delle responsabilità di una parte o dell'altra, ma credo che dovremmo assumere tutta la nostra storia comunitariamente. Non è un programma facile, ma è questa la via, altrimenti si continua a dividere, a spaccare, mentre è assolutamente necessario tendere all'unità.

«L'Italia è una grandissima fucina di personalità, è un crogiolo di civiltà che si sono incontrate fin dal tempo antico e sono arrivate fino a noi. La caratteristica dell'Italia è proprio questa: di essere un'unità che non lede la diversità profonda data dalle molte città, tradizioni, culture, forme artistiche. L'Italia, e con lei l'Europa, ha una "vocazione" a testimoniare che questa unità delle differenze è possibile, e a indicare anche ad altri continenti una strada in questa direzione».

Antonio Maria Baggio

1) Gianni Gentile, autore, insieme a Luigi Ronga e Aldo Salassa, di manuali di storia per le medie inferiori e superiori, editi da "La Scuola". Il testo per le medie inferiori, Multilibro di storia, è attualmente il più diffuso in Italia. 2) Paolo Siniscalco, ordinario di Storia del cristianesimo all'Università La Sapienza di Roma.

